Siamo costruttori di sviluppo, di ripresa, di benessere. Da sempre la nostra attività è lo strumento più efficace per combattere ogni forma di crisi ed invertire le fasi di declino. Ma per essere svolta proficuamente questa attività ha bisogno di condizioni favorevoli. Ed ora nel nostro paese queste condizioni mancano del tutto.

Le imprese di costruzione italiane, che pure sono presenti nei quattro angoli del mondo con risultati sempre brillanti, non sono più in grado di operare. A più di un anno dalla entrata in vigore, la nuova normativa ha paralizzato il settore e si è rivelata non un fattore di contrasto ma addirittura di incentivazione dei fenomeni corruttivi. Il risultato è che molte imprese sono costrette a chiudere con un conseguente aumento di un tasso di disoccupazione diventato drammatico.

Le criticità sono note. Mancano le risorse, i pagamenti hanno tempi lunghissimi, i provvedimenti attuativi del codice sono in gravissimo ritardo, lo split payment si sta dimostrando dannosissimo, le gare latitano ed infine, le pubbliche amministrazioni risultano ingessate rispetto agli innumerevoli adempimenti formali loro richiesti ed i responsabili del procedimento sono a tal punto gravati dal rischio di un qualche incidente giudiziario da non firmare più nulla. Ciò sta determinando, inoltre, uno spreco di risorse pubbliche.

Per le imprese di costruzione è dunque arrivato il momento di gridare:

“Ora basta!”

Si deve invertire la rotta per consentire ai costruttori di sviluppo di tornare a svolgere la propria funzione positiva. E per farlo le imprese hanno una proposta precisa ed una esigenza immediata.

La proposta, anziché ricercare la scorciatoia della deroga e l'abolizione del Codice degli Appalti è la sua sostituzione con l'applicazione integrale delle norme europee. L'esigenza è di avere interlocutori in grado di condividere che non si esce dalla crisi senza l’apporto indispensabile di chi opera nell'edilizia nei lavori pubblici.